

Il melo selvatico

Francesco Orlandi

IL MELO SELVATICO

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Francesco Orlandi
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a mio padre,
una persona umile e buona.”*

Premessa

Il mio sogno è sempre stato quello di scrivere un libro; ho tentato più volte di scrivere dei racconti di fantasia, ma, dopo averli scritti e riletti, mi rendevo conto che il risultato era ben lontano dal piacermi. Ho provato e riprovato molte volte, sino a riporre nel cassetto quel desiderio. Nonostante la mia grande passione, ho pensato che non sarei mai diventato uno scrittore. Nella vita però non bisogna mai arrendersi. Ho frequentato solo la scuola elementare, ho ripetuto la classe seconda per motivi di salute e ho trascorso gli ultimi due anni di scuola seduto all'ultimo banco, già da questo si può capire quanto poca fosse la mia passione per la scuola e per lo studio. Eppure ci saranno scrittori che, pur avendo frequentato solo la scuola elementare, sono riusciti comunque a scrivere libri interessanti, belli ed emozionanti. E così eccomi qua.

Mi sono cimentato nello scrivere una storia vera, la storia della mia famiglia, pensando che per me sarebbe stato più facile narrare le memorie dei miei genitori piuttosto che un racconto di fantasia. Sono nato il 21 aprile 1939 e, essendo in pensione, mi dedico ai piccoli lavori di casa, quelli più semplici, per far passare il tempo, cercando di combattere la noia, "malattia" che aggredisce noi anziani. Ho una moglie fantastica, due figlie sposate e due meravigliosi nipoti, che mi hanno dato l'ispirazione per scrivere la storia della mia famiglia. Con loro ho trovato la forza per portare a termine questo arduo ma gratificante lavoro, felice che la storia della mia famiglia non finirà nel dimenticatoio, mantenendo così la promessa fatta ai miei genitori.

La mia casa è parte di una bivilla costruita con grandi sacrifici. Gli ho dedicato, per quattro anni, tutti i sabati e le domeniche della mia gioventù, ma devo dire che ne è valsa la pena. Il tema della casa sarà al centro di molti miei racconti. Leggerete anche del mio grande amore per la natura, per la lettura, per i cani, per i gatti e per tutti gli animali in genere, unici miei compagni al mulino dove vivo. Se queste storie sapranno appassionarvi ed emozionarvi anche solo un pochino, avrò superato il mio personale esame di... scrittore.

Dal paradiso alla discarica

Caricando la bicicletta con le cianfrusaglie e il sacchetto dell'immondizia da portare alla discarica, ripercorro lo stesso sentiero dei miei primi anni della scuola elementare. Allora c'erano solo delle piccole scorciatoie e un lungo sentiero sull'argine del Brembiolo, oggi giungendo alla piazzola ecologica si arriva proprio di fronte al vecchio mulino, di cui resiste soltanto parte del porticato e della struttura delle paratoie, un tempo alzate da un grosso paranco che scorreva su una putrella di ferro. Quelle erano delle strutture indispensabili per mantenere il massimo livello dell'acqua, necessario per dare la maggior forza alle due ruote dei mulini.

Dietro alla discarica e al depuratore del paese le acque entrano in un laghetto. Seduto sulla sponda, con grande delusione, mi accorgo che quel luogo ha perso tutto il fascino e la bellezza dei tempi della mia giovinezza. Una volta il mulino era immerso in una fitta vegetazione, era circondato da acque ricche di pesci e abitato da svariate specie di uccelli. Allora si assisteva allo spettacolo del passaggio di anatre e oche selvatiche, che si posavano sull'acqua ondeggiando e nutrendosi dei piccoli pesci. C'era una piccola paratoia che, una volta aperta, forniva l'acqua per bagnare il campo e il nostro orto. Ricordo che a marzo, nel periodo della secca, i vari canali di alimentazione dei mulini erano asciutti e gli addetti facevano la manutenzione. Con l'abbassamento dei fondali si recuperavano i detriti depositati, che venivano poi riutilizzati per rinforzare gli argini.

Quelle manutenzioni erano utili e dimostravano quel grande rispetto per la natura, che oggi purtroppo manca, con la conseguenza che ad ogni forte temporale la situazione nei pressi dei fiumi e dei canali si fa spesso grave e minacciosa. Oggi con la tecnologia e il progresso tutto deve essere veloce, sempre più veloce, e bisogna produrre risultati immediati, tralasciando gli insegnamenti della natura. Purtroppo non ci si preoccupa più di fare prevenzione e non si pensa a quelle che potrebbero essere le conseguenze delle nostre odierne azioni.

Non esiste più quel fondale di sabbia bianca che affiorava nel mese di marzo, ora c'è soltanto del fango nauseabondo, e dei profumi di quella rigogliosa vegetazione rimane solo un ricordo.

Il mulino

Della mia infanzia non posso dimenticare le passeggiate attraverso le scorciatoie, i sentieri e lungo i numerosi ruscelli, dove in ogni stagione ammiravo le varie specie di uccelli con i loro mille colori. Ora passando per la strada principale non si vede più traccia del vecchio mulino, purtroppo le cose belle finiscono, ma io non dimenticherò mai quel bel “giocattolo” che la natura mi donò. Il mulino era “abbracciato” da un corso d’acqua, il Brembiolo, che formava due piccoli canali necessari a far funzionare le due ruote idrauliche. Era immerso nella vegetazione e collegato alla strada principale da una stradina sterrata lunga circa cento metri e contornata da altissimi pioppi. Lo sterrato scendeva fino ad un grande portone, da cui transitavano camion e soprattutto grandi “barete” (particolari carri a due ruote per il trasporto delle merci) trainate da grandi cavalli da tiro.

Vorrei riuscire a descrivere quell’immagine, rimasta impressa nella mia mente, dei carrettieri che affrontavano insieme ai loro cavalli, carichi di farina e di riso, quella difficile salita sterrata per raggiungere la strada principale. Li tenevano per la briglia, li incitavano, mai con prepotenza e sempre rispettosi, consapevoli dello sforzo che ogni salita richiedeva a quei preziosissimi animali.

Il livello dell'acqua

L'acqua era sempre al limite di guardia, per far sì che i due mulini lavorassero a pieno ritmo per ottenere il massimo della produzione. Per gli addetti del mulino avere sempre lo stesso livello era la condizione ottimale. Ma le condizioni di afflusso potevano cambiare rapidamente, soprattutto nei periodi di forti temporali, e la cosa più difficile era quella di mantenere costante il livello dell'acqua. Quando il livello s'innalzava, si attivava un rudimentale sistema d'allarme costituito da una piccola ruota da mulino, con al centro un piccolo pedale collegato alla campanella con una corda. Una volta raggiunto il livello di guardia, la ruota girava e il suono della campanella dava l'allarme. Quel marchingegno era utilissimo soprattutto di notte, quando non era per nulla semplice monitorare il livello dell'acqua. Al suono della campanella, non era sempre agevole raggiungere le paratoie attraverso il piccolo sentiero lungo l'argine del Brembiolo, magari sotto un temporale, tra la fitta vegetazione, con il forte vento che agitava i rami, che con le loro foglie inzuppate ci frustavano il viso.

In quelle difficili condizioni, percorrere gli oltre cento metri che separavano le paratoie dal mulino non era per nulla facile. Ricordo che portavamo delle lanterne a petrolio per avere un filo di luce mentre correvamo per raggiungere e alzare il prima possibile le paratoie, in modo che non si rompessero gli argini. Se la forza dell'acqua li avesse rotti, come già accaduto in passato, avrebbe causato dei seri danni che avrebbero comportato, oltre a lavori di ripristino dei canali, il fermo dei mulini.